

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GAMBALE. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere — premesso che all'interrogante risultano i seguenti fatti:

le società del gruppo Stet spendono per « relazioni esterne » somme rilevantisime, quantificate recentemente dal settimanale *L'Espresso* in duecentocinquanta miliardi annui per la Telecom Italia e centoventi miliardi annui per la Tim; in questo *budget* di spesa non rientrano, pertanto, gli stipendi dei circa cinquecento dipendenti impegnati nel settore, costo che — aggiunto a quello già ricordato — porta alle stelle una spesa gravante, in definitiva, sulla collettività;

alla spesa indicata, devono aggiungersi i fatturati della Mmp, che assicura un rilevante contributo pubblicitario a molti giornali politici e che ha centinaia di dipendenti, oltre a perdite per circa 155 miliardi, e della Scs, che pure ha centinaia di dipendenti ed è in perdita;

disponibilità così rilevanti in settori di spesa la cui utilità per l'azienda è davvero molto discutibile possono tradursi, per i *manager* pubblici, in enormi risorse utili per la cura della propria personale immagine, piuttosto che per quella dell'azienda;

uno dei *manager* della Stet, alla guida della Scs, è il giornalista Guido Paglia —:

se sia conosciuta la circostanza che il giornalista Guido Paglia, alla guida della Scs, ovvero di uno di quei settori strategici per l'acquisto del consenso, sia stato uno dei massimi dirigenti di Avanguardia Nazionale, gruppo di estrema destra (cui aderirono, tra gli altri Stefano Delle Chiaie e Adriano Tilgher), coinvolto nella strategia della tensione e in diversi episodi di terrorismo;

se sia conosciuta la circostanza che il Paglia medesimo sia stato chiamato in

causa da Giovanni Ventura nel corso delle indagini sulla strage di piazza Fontana a proposito della possibile sua partecipazione ad una riunione delle « cellule nere » venete, e che, per questo motivo, gli venne notificato un avviso di reato;

se risulti la circostanza che lo stesso Paglia sia stato trovato in possesso di alcuni appunti che contenevano una specie di organigramma di gruppi fascisti, di un'indagine all'epoca « curata » dal giudice istruttore Renato Squillante;

se sia conosciuta la circostanza che il Paglia avrebbe avuto, secondo l'ex agente del Sid, Antonio Labruna, rapporti coi « servizi », e che, in particolare, avrebbe fornito notizie dettagliate sull'attività di Avanguardia Nazionale (come risulta dalla sentenza-ordinanza del giudice istruttore Salvini e dalla sentenza-ordinanza Italicus del giudice istruttore Grassi);

se sia noto il fatto che sempre Guido Paglia sarebbe coinvolto, secondo l'esperto dei « servizi » Giuseppe De Lutiis (secondo quanto si legge nella sua *Storia dei servizi segreti in Italia*), nel depistaggio di Camerino, uno dei primi episodi della « strategia della tensione », quando i carabinieri (tra cui il piduista D'Ovidio) riempirono di armi un casolare di Camerino e, dopo il loro pilotato ritrovamento, arrestarono, con false accuse, alcuni militanti dell'estrema sinistra. Paglia seguì l'inchiesta per conto dei giornali del gruppo Monti ed era tanto bene informato che anticipò i risultati di una perizia che, ufficialmente, sarebbe stata fatta solo alcuni giorni dopo;

se risulti la circostanza che del Paglia parla in termini non edificanti Vincenzu Vinciguerra — neofascista condannato all'ergastolo per la strage di Peteano — nel suo libro *Ergastolo per la libertà*;

se Paglia risulti essere una delle fonti da cui attingeva le notizie il confidente del Sismi che ha raccolto il *dossier*, poi sequestrato in casa dell'ex capo del controspionaggio Demetrio Cogliandro;

se si ritengano compatibili la storia e, soprattutto, le frequentazioni di Guido Pa-

glia con il ruolo relevantissimo dallo stesso ricoperto nel gruppo Stet, e se si intenda mantenere a capo di una struttura che gestisce rilevanti risorse pubbliche e « governa » alcune centinaia di dipendenti nel settore promozionale una persona ripetutamente indicata come vicina ai « servizi devianti »;

se si ritenga necessaria una verifica sulle qualità morali dei dipendenti assunti dal Paglia e, soprattutto, sulle loro eventuali vicinanze ai « servizi »;

quali provvedimenti intendano adottare in ordine ai fatti sopra esposti.

(3-00748)

MARINACCI, VOLONTÈ, PANETTA e GRILLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nel Kossovo continua l'oppressione del regime di Milosevic nei confronti della popolazione di etnia albanese tramite una occupazione militare che nulla concede al riconoscimento di qualsiasi autonomia culturale, amministrativa e politica;

un ultimo grave atto di violenza è avvenuto il 31 gennaio 1997 presso il villaggio di Pestove, dove la polizia serba ha ucciso tre giovani, con l'incredibile giustificazione che volevano sottrarsi all'arresto;

sussiste il fondato pericolo che il regime serbo, attualmente scosso dalla protesta popolare intenda garantirsi la sopravvivenza esasperando cinicamente la situazione del Kossovo, illudendosi che una sommossa della popolazione albanese ricompatterebbe il consenso attorno a Milosevic alimentato dal nazionalismo serbo; in modo responsabile la *leadership* della regione è animata dalla volontà di risolvere pacificamente la grave situazione, facendo appello all'intera comunità internazionale ed in tale auspicio si iscrive la recente visita dell'ambasciatore della Gran Bretagna accreditato a Belgrado, resa al massimo esponente della comunità albanese del Kossovo, Ibrahim Rugova, durante la quale ha espresso la piena consapevolezza

del governo inglese in merito alla necessità di giungere quanto prima ad una soluzione politica e pacifica del problema del riconoscimento dell'identità culturale e politica degli abitanti di etnia albanese da parte della federazione jugoslava —:

quali siano le iniziative che intenda assumere nei confronti del Governo della Repubblica di Yugoslavia affinché receda dal proseguire la sua politica di oppressione nei confronti della popolazione del Kossovo interrompendo ogni violazione dei diritti umani, quale condizione necessaria per instaurare un dialogo tra le parti;

se e quali direttive ritenga utile impartire al nostro ambasciatore a Belgrado affinché stabilisca contatti con gli esponenti della comunità degli albanesi del Kossovo per una migliore conoscenza della situazione, dimostrando così una particolare sensibilità dell'Italia all'evoluzione degli accadimenti nella regione ed alle sorti di quelle popolazioni;

quali azioni intenda promuovere nelle sedi internazionali competenti per giungere ad un rapido abbassamento della tensione nel Kossovo dove, dopo sette anni di dura repressione, la pazienza ed il senso di responsabilità della popolazione potrebbe verosimilmente esaurirsi con il pericolo del prevalere di scelte di lotta radicali, con conseguenze gravissime per i già precari equilibri balcanici. (3-00749)

TASSONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Consiglio di Stato ha rigettato il ricorso avverso la decisione del Tar della Calabria con il quale erano state ruscate alcune liste presentate per le elezioni amministrative di Catanzaro, già fissate per il 17 novembre 1996, per vizi di procedura;

il Consiglio di Stato ha deciso solo il 25 gennaio 1997, dopo che la stessa magistratura amministrativa aveva concesso una sospensiva —:

se non ritenga opportuno riaprire i termini di presentazione delle liste per

evitare che i diritti soggettivi maturati in questi mesi non vengano ad essere compressi e quindi violati, come il diritto all'elettorato passivo proprio di quanti ne hanno maturato i presupposti. Questa valutazione trova anche autorevole fondamento nella sentenza di rigetto del Consiglio di Stato, quando motiva la decisione affermando che in materia elettorale vi sono tempi rigidamente scanditi e fissati a tutela della regolarità delle elezioni, e quindi a garanzia del corretto sistema democratico;

se, alla luce delle suddette considerazioni, intenda adottare le decisioni conseguenziali. (3-00750)

BONO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della esasperazione dei disoccupati di Avola che è esplosa nelle prime ore del 18 febbraio 1997 con l'istituzione di blocchi stradali che hanno penalizzato il traffico della strada statale 115 Siracusa-Avola, isolando l'intera zona sud della provincia di Siracusa;

se sia consapevole che il ricorso a tali estreme forme di protesta è il frutto di un disagio sociale crescente, che affonda le radici sul prolungato stato di crisi occupazionale e sulla assoluta mancanza di prospettive e soluzioni possibili al gravissimo problema;

se sia a conoscenza del fatto che i segnali del profondo malessere sociale erano stati ben chiari e perfino evidenziati dal grido di colore di un sacerdote di Avola, padre Fortunato Di Noto, che nei giorni scorsi ebbe a denunciare le condizioni estreme raggiunte da alcuni nuclei familiari, cui era stata perfino sospesa l'erogazione della energia elettrica, ridotti a chiedere l'elemosina di ceri e di candele a scopo di illuminazione e riscaldamento domestico;

se sia consapevole che l'immagine del ritorno all'uso delle candele, simbolo nei

tempi recenti per manifestazioni di fede o per gioiose ricorrenze, ricaccia indietro nel tempo il nostro Paese, facendo scoprire una realtà di profonda emarginazione economica e di insorgente miseria, certamente contraddittoria con le velleità, più volte pubblicizzate con grande risalto, di ingresso nella Unione monetaria europea;

se sia a conoscenza che, malgrado solo nell'ultimo mese di gennaio l'Enel abbia staccato ben sessantanove utenze, le denunce del sacerdote, i molteplici altri fenomeni come il crollo dei consumi, specie di generi alimentari, nonché la ripresa dei flussi migratori, da parte della amministrazione comunale non sono state assunte iniziative di alcun genere, salvo quella di un rozzo tentativo di banalizzare la denuncia di padre Di Noto —:

quali iniziative intenda assumere con la massima urgenza per scongiurare che la situazione precipiti ulteriormente e dare contemporaneamente risposta alle particolari condizioni di difficoltà in cui versano i manifestanti avolesi, ricercando ogni possibile soluzione per appagarne l'incontenibile fame di lavoro. (3-00755)

SCANTAMBURLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

150.000 profughi ruandesi *hutu* riempiono il campo profughi zairese di Tingi Tingi, che raccoglie il maggior numero di persone che sono da cinque mesi in fuga nella provincia orientale zairese del Kivu, dopo il controesodo di Goma del novembre 1996. Gli stessi, già minacciati dalla fame e dalle malattie, ed in merito ai quali i dati dell'Unicef documentano il decesso quotidiano di molte decine di persone, fra cui bambini, sono ora in accresciuto grave rischio di sterminio bellico;

appare motivato l'allarme internazionale di un possibile imminente massacro di innocenti, poiché la stampa informa che con un ponte aereo sono state fatte arrivare da Kinshasa e Kisangani al campo di Tingi Tingi, tonnellate di armi e di munizioni per rispondere all'attacco minacciato dai ribelli *tutsi* zairesi;

il governo zairese sembra essere direttamente impegnato in tale azione, sostenuto da una armata di mercenari europei, tra cui anche diversi italiani;

in questi giorni il segretario generale dell'Onu, Kofi Annon, ha chiesto ai Governi dei paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza, di inviare un chiaro avvertimento ai governi dello Zaire, di Ruanda e di Uganda, affinché non trasformino il campo di Tingi Tingi in un campo di battaglia —:

quali azioni concrete e immediate il Governo intenda intraprendere sia in sede europea, sia in sede Onu, affinché vengano salvate quelle vite e venga evitato di coprire con un colpevole silenzio il cammino disperato e tragico di centinaia di migliaia di fuggiaschi, così come è avvenuto pochi mesi fa, da parte degli Stati europei.

(3-00756)

ALOI, MARINO, VALENSISE, NAPOLI, FILOCAMO, CONTI, CARLESI e MAL-

GIERI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

in relazione alle notizie riportate dalla stampa secondo cui sarebbero state presentate circa cinquantamila domande di prepensionamento per il 1997 — contro le trentamila del 1996 — da parte del personale della scuola (docente e non docente) se non ritengano che siffatta « diaspora » sia il risultato di una campagna di allarmismo a livello di annunciati, preoccupanti provvedimenti governativi in merito a misure restrittive di ordine pensionistico, tali da indurre gran parte del personale, soprattutto docente, ad abbandonare la scuola, con la conseguenza di un grave depauperamento della scuola stessa, che verrebbe ad essere privata di qualificate e preziose energie;

se infine la notizia riportata dalla stampa risponda a verità e — in caso affermativo — se e quali iniziative intendano adottare per riportare serenità nel campo della scuola. (3-00757)